

## *Ricordi marchigiani*

MAURO TOSTI CROCE

Del periodo trascorso ad Ancona come soprintendente archivistico per le Marche, da aprile 2009 ad agosto 2012, ho un ricordo estremamente piacevole: si trattava della mia prima esperienza da dirigente, a cui mi sono avvicinato con qualche timore, subito fugato dal clima di grande collaborazione umana e professionale in cui mi sono trovato a operare. È stato un periodo particolarmente formativo in quanto, non avendo mai lavorato in una Soprintendenza archivistica, ho dovuto confrontarmi con una serie di problematiche con cui avevo scarsa dimestichezza.

Ciò non ha tanto riguardato l'attività di tutela, che la Soprintendenza ha sempre svolto con impeccabile professionalità, quanto il fatto di dover svolgere una incisiva attività di valorizzazione e promozione del settore archivistico con risorse finanziarie estremamente modeste che, nel corso del triennio 2009-2012, sono andate costantemente riducendosi fino ad arrivare al 30% in meno rispetto al mio insediamento; una circostanza ancor più aggravata dalla parallela e graduale diminuzione del personale che bastava a stento a svolgere la stessa fondamentale attività ispettiva e di controllo del territorio.

Ho cercato di ovviare a queste difficoltà stabilendo sinergie con altre istituzioni, tra le quali ha rappresentato un punto di sicuro riferimento l'Archivio di Stato di Ancona che, diretto da Giovanna Giubbini, si è dimostrato quanto mai aperto ad iniziative comuni attraverso le quali realizzare progetti ambiziosi a costi contenuti, grazie alla ripartizione delle spese. A tale proposito, mi è sembrato particolarmente importante riprendere quell'attività editoriale che negli ultimi anni la Soprintendenza aveva drasticamente ridotto, anche se in passato aveva pubblicato volumi di alto pregio, collegati a mostre documentarie di forte risonanza come quella organizzata per le celebrazioni federiciane.

La collaborazione con l'Archivio di Stato ha quindi consentito l'uscita di alcuni volumi tra i quali vorrei qui ricordare gli atti di un convegno sulla «Presenza ebraica nel territorio marchigiano», organizzato nel febbraio 2010, che ha consentito, tra l'altro, di presentare gli inventari degli archivi delle Comunità ebraiche di Ancona e Urbino, riordinati e inventariati grazie a un finanziamento della Soprintendenza archivistica. Al tempo stesso si è sollevata l'esigenza di un progetto di digitalizzazione della parte d'archivio della Comunità anconetana attualmente conservata presso gli Archives for the Jewish People di Gerusalemme, in modo da ricostituire virtualmente l'unitarietà del complesso archivistico originario. Una volta integrata la documentazione di Gerusalemme con quella di Ancona, verrà infatti ad essere restituita al suo inestimabile valore documentario la memoria della comunità ebraica anconetana, che ha profondamente segnato la vita di questa città e che costituisce un ulteriore esempio di come la presenza bimillenaria degli ebrei in Italia abbia avuto un significato tutto speciale per l'incisivo contributo, apportato nelle diverse età e nelle diverse aree geografiche, alla vita economica, sociale e culturale del nostro paese. Far emergere questo apporto in un contesto ambientale come quello marchigiano significa cercare di comprendere meglio le radici di un territorio fortemente segnato da testimonianze ebraiche, la cui memoria va conservata non solo come naturale missione istituzionale, ma anche come potente antidoto contro ogni possibile insorgenza di vecchie e nuove intolleranze. Pertanto il volume pubblicato dalla Soprintendenza e dall'Archivio di Stato intende ricordare come la storia di un territorio sia, a ben guardare, la storia delle diversità presenti al suo interno e tutelarne la memoria costituisca non solo

un monito contro ogni forma di discriminazione, ma anche una garanzia di esistenza per le stesse diversità, un baluardo contro la tentazione di annullarsi nell'omologazione culturale e comportamentale e un mezzo per riconoscere e affermare le proprie radici identitarie.

Un'altra importante opera editoriale realizzata in collaborazione con l'Archivio di Stato di Ancona è il volume *La fabbrica delle meraviglie* contenente l'inventario del fondo archivistico del Teatro delle Muse di Ancona. Conservato presso il locale Archivio di Stato, tale fondo consente di ripercorrere la storia di questo palcoscenico che, nato nel 1827 e parzialmente distrutto dalle bombe della seconda guerra mondiale, ha svolto un'importante funzione nella vita cittadina non solo come centro dell'attività musicale, ma anche come punto di aggregazione sociale e cassa di risonanza politica: non a caso gli eventi risorgimentali del 1849 hanno trovato il loro momento coagulante nel Teatro delle Muse dove si rappresentava *La battaglia di Legnano* di Verdi che costituiva uno stimolo per gli abitanti della città a resistere con coraggio all'assedio delle truppe austriache.

Ma vorrei anche ricordare come il volume dedicato al Teatro delle Muse sia inserito in una precisa politica della Soprintendenza archivistica che nel 2010 ha avviato un censimento degli archivi dei teatri marchigiani, una delle realtà più stimolanti della regione: esiste infatti, diffusa capillarmente su tutto il territorio, una rete di palcoscenici costruiti per lo più all'inizio dell'Ottocento secondo il tipico stile della sala all'italiana che, pur strutturata in una disposizione gerarchica di platea, palchi e loggione, non si configura come spazio riservato solo ai maggiorenti cittadini, ma accoglie e inserisce gli altri ceti nel suo assetto armonioso, invitando l'intera collettività a riconoscersi in un luogo di prestigio, espressione dell'orgoglio municipale e dunque in agguerrita competizione con i centri vicini.

Non a caso i teatri dell'epoca della Restaurazione sono in primo luogo "teatri di città", dove tutti si sentono ugualmente rappresentati anche in forza di un genere musicale, il melodramma, che è in grado di svolgere una funzione comunicativa trasversale, coniugando dimensione popolare e prestigio sociale nel quadro di una pacificante "festa civica". I risultati emersi dal censimento degli archivi teatrali confermano, pur in presenza di una documentazione non particolarmente abbondante e spesso inglobata all'interno dell'archivio comunale, la volontà di tutte le città marchigiane, anche quelle minori, di avere un proprio spazio capace di svolgere in qualche modo la stessa funzione dell'*agorá* greca: centro sociale e di autocelebrazione.

Un ulteriore volume, edito in comune con l'Archivio di Stato e la Prefettura di Ancona nel quadro delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia indette per il 2011, è quello intitolato *Storia di una trasformazione* che racconta i cambiamenti, spesso radicali, vissuti dalla città di Ancona nel passaggio dallo Stato Pontificio al nuovo Regno d'Italia, un racconto che si snoda attraverso una serie di saggi scritti da storici e archivisti e volti ad illustrare i diversi ambiti politico, sociale, culturale nei quali tali mutamenti hanno acquistato maggiore evidenza.

Vorrei infine fare un cenno al volume *L'architettura negli archivi* che, edito in collaborazione con il Politecnico delle Marche, corona il lungo lavoro di individuazione e ricognizione degli archivi degli architetti marchigiani attivi tra Ottocento e Novecento. Anche questo volume è dunque il frutto di un censimento che, come quello degli archivi teatrali, intende recuperare le fonti primarie per ancorare la ricerca ai "documenti" e abbandonare quelle formule troppo ideologiche e astratte intese per molto tempo come meccaniche chiavi *passé-partout* per la spiegazione di qualsiasi fenomeno. Il progetto, realizzato grazie alla proficua collaborazione instauratasi tra la Soprintendenza e il DARDUS (Dipartimento di architettura e urbanistica dell'Università politecnica di Ancona), ha condotto all'identificazione di circa 40 archivi di architetti e ingegneri, alcuni conservati presso istituti di cultura, e quindi già noti ai ricercatori, altri presso soggetti privati, che sono così venuti ad ampliare il panorama delle fonti documentarie disponibili. Ma ciò che va in

particolare sottolineato è che dal censimento è emerso un patrimonio archivistico di grande interesse e qualità, costituito da documenti di diversa natura: dunque non solo documenti su supporto tradizionale, ma anche disegni, fotografie, modelli, tutta una vasta gamma di materiali iconografici che dimostrano come gli archivi degli architetti siano realtà complesse, in cui solo integrando fra loro le varie tipologie documentarie è possibile illustrare a tutto tondo l'opera e la vita di personaggi rilevanti, forse ancora non del tutto noti. Ed è appunto questo l'altro elemento che balza all'occhio: gli archivi censiti forniscono gli strumenti necessari per ricostruire i profili biografici e professionali di figure che dimostrano come l'area marchigiana non sia affatto una realtà periferica e marginale come si era finora pensato. Inoltre l'individuazione dei complessi archivistici è stata per la Soprintendenza archivistica un punto di partenza per svolgere una incisiva azione di tutela e salvaguardia che nei casi più gravi di degrado dei materiali si è concretizzata in veri e propri salvataggi realizzati attraverso operazioni di spolveratura, disinfezione e restauro. Parallelamente, si sono effettuate per alcuni complessi archivistici dichiarazioni di interesse storico particolarmente importante, mentre per altri si è favorito il deposito o la donazione agli Archivi di Stato in modo da garantire loro un luogo di conservazione adeguato. Un esempio di come tutela e valorizzazione siano due facce di una stessa medaglia e di come l'una alimenti l'altra attraverso un complesso gioco di relazioni incrociate. Pertanto la promozione e la divulgazione del bene archivistico che ho cercato di perseguire nei miei tre anni marchigiani sono stati sempre collegati all'attività di tutela e conservazione, con l'intento di dar vita a un'attività istituzionale che includesse e portasse avanti i due momenti.

Un principio che ha ispirato anche il progetto «Memorie di carta» attualmente in corso di realizzazione sulla base di un protocollo d'intesa stipulato il 19 ottobre 2010 con l'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno. L'iniziativa, finalizzata al recupero degli archivi storici comunali della Provincia, vede non solo il riordinamento e l'inventariazione dei singoli archivi, ma anche l'adeguamento delle rispettive sedi alle norme di sicurezza nonché l'adozione di apposite misure per favorirne la fruizione da parte dell'utenza. L'accordo prevede che tale obiettivo venga realizzato a costo zero per la Soprintendenza, in quanto le spese connesse con il riordinamento e l'inventariazione degli archivi nonché con la ristrutturazione delle sedi gravano interamente sulla Provincia che ha stanziato allo scopo fondi per un triennio. Alla Soprintendenza compete invece il coordinamento tecnico-scientifico e il collaudo dei lavori archivistici. Un modello che sembra aver fatto scuola, perché anche la Provincia di Fermo, in accordo con la locale Università, è orientata a sottoscrivere un accordo di questo tipo<sup>1</sup>.

L'importanza del progetto sta a mio avviso nel fatto che viene a essere invertita una tendenza purtroppo molto frequente nel caso degli archivi storici comunali: il sostanziale disinteresse dei Comuni per la documentazione da essi prodotta, un disinteresse dovuto a molteplici cause, quali le limitate disponibilità finanziarie, la mancanza di una adeguata formazione professionale del personale addetto, la difficoltà di percepire *ab origine* il documento come bene culturale da conservare permanentemente ai fini della ricerca storica e l'idea diffusa che, una volta persa l'importanza pratica per la quale è stato posto in essere, esso non abbia più alcun valore. Un fenomeno che si constata con particolare evidenza nelle Marche, dove non è frequente la presenza di fondi storici comunali presso gli Archivi di Stato, dato lo spiccato particolarismo di questa regione che spinge a non cedere a un altro centro cittadino le memorie locali, nonostante la mancanza dei mezzi per un'adeguata tenuta delle carte.

Il progetto varato con la Provincia di Ascoli inverte questo stato di cose, anzi supera

---

<sup>1</sup> Il testo qui pubblicato è stato scritto a gennaio 2014. Entrambi i progetti sono oggi in via di conclusione [N.d.R.].

l'episodica e contingente destinazione di qualche residua risorsa economica a questo o quell'archivio comunale per configurarsi come un intervento organico, articolato su più anni, dove l'aspetto della conservazione è indissolubilmente legato a quello della fruizione. Non si tratta infatti di limitarsi a dotare i fondi archivistici di strumenti di corredo, ma piuttosto anche di verificare il loro stato di conservazione e le condizioni dei locali dove essi si trovano, in modo da provvedere, se necessario, a una ristrutturazione degli ambienti o a un trasferimento della documentazione in una sede più adatta. Infine il progetto prevede anche di reclutare personale specializzato per consentire la fruizione pubblica di questo straordinario patrimonio documentario nel quale si è sedimentata la memoria del passato.

Vorrei infine chiudere queste brevi note ricordando che durante la mia attività di soprintendente ha preso forma e concretezza un progetto nato in precedenza, ma destinato ad avere, per il suo carattere sperimentale, un forte impatto anche in futuro. Alludo alla creazione di un Polo Archivistico Urbinate (PAU) che risponde all'intento di concentrare in un'unica sede di consultazione documentazione statale e non statale, in grado di illustrare, attraverso il ricorso alle moderne tecnologie informatiche, la storia di questo territorio nei suoi diversi aspetti politici, istituzionali e culturali. Il progetto è partito nel 2010 con l'affidamento dei lavori alla ditta Hyperborea, risultata vincitrice della gara pubblica indetta l'11 novembre 2009 e consorziatasi con la Blukappa di Novara per le attività logistiche e la MidaInformatica di Bergamo per quelle informatiche, allo scopo di soddisfare le molteplici attività previste dal bando, includenti il riordinamento, l'inventariazione, la spolveratura e la digitalizzazione di numerosi fondi archivistici.

Questo ambizioso programma intende dunque ricostituire l'unità di una visione che oggi si presenta parcellizzata tra un ampio numero di soggetti, di non agevole identificazione, localizzati a volte anche al di fuori dei confini marchigiani, ognuno dei quali conserva di frequente solo nuclei parziali di documentazione da ricomporre pazientemente, come tessere di un mosaico, per offrire un quadro il più esaustivo possibile di una realtà territoriale colta nelle sue diverse sfaccettature. È chiaro che questo progetto non può che realizzarsi per gradi, attraverso tappe successive che, partendo dagli archivi più rilevanti, possa poi estendersi progressivamente a quelli giudiziari, economici, familiari.

Pertanto, si è necessariamente partiti da quei complessi archivistici che costituiscono le fonti di primaria importanza per la città e il territorio di Urbino: l'archivio dell'Università e quello del Comune, a cui si aggiungono l'archivio della Congregazione di Carità e una ricca raccolta di pergamene dei secc. XIII-XVIII, includente non solo quelle presenti presso la Biblioteca dell'Università, ma anche altre conservate fuori dal territorio urbinato, ma ad esso strettamente connesse. Pertanto il Polo vuole riunire anche quei nuclei documentari che, pur localizzati fuori dai confini marchigiani, costituiscono una fonte basilare per la storia del territorio urbinato. In tal modo si realizza una fruizione integrata di contenuti che permettono una lettura a tutto campo delle fonti disponibili: un risultato raggiunto in questo specifico caso attraverso la registazione e digitalizzazione delle 109 pergamene dell'Archivio di Stato di Roma e delle 1.371 conservate nel Diplomatico (Fondo Ducato di Urbino) dell'Archivio di Stato di Firenze, tutte riguardanti il territorio urbinato.

Tutti questi complessi archivistici saranno fruibili attraverso una infrastruttura informatica che consentirà all'utente di accedere via internet agli strumenti di consultazione redatti e di effettuare, tramite appositi *link*, ricerche su database collegati alle tematiche dei fondi riordinati e inventariati. Testi redazionali forniranno infine ulteriori informazioni di carattere storico-archivistico, fornendo ulteriori chiavi di accesso alla documentazione, secondo modalità amichevoli e adatte a un vasto pubblico non solo di specialisti, ma anche di semplici interessati. L'obiettivo è quello di realizzare

una architettura che, attraverso postazioni informatiche e multimediali, si apra alle istanze della moderna ricerca e contribuisca a valorizzare e a far scoprire a una vasta utenza la documentazione urbinata. L'organizzazione del materiale risponderà soprattutto a criteri intuitivi e di facile approccio, rivolti sostanzialmente a un target generalista che si accosta per la prima volta alla ricerca storica e dunque sprovvisto di quei riferimenti istituzionali necessari per impostare correttamente un'indagine basata su un corretto uso delle fonti. Combinando insieme varie tipologie documentarie (dalle pergamene ai documenti amministrativi, dalle carte private ai manoscritti musicali, dai registri ai rapporti informativi) sarà possibile costruire percorsi accattivanti, estesi, tramite link, a complessi documentari non fisicamente presenti nel Polo, ma ad esso ricollegabili (come ad esempio l'archivio Albani in corso di digitalizzazione presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ricco di riferimenti al Ducato di Urbino e al suo inglobamento nello Stato della Chiesa).

Un Portale dunque inteso senza dubbio come strumento rigorosamente scientifico, ma anche capace di suggerire e stimolare, di incuriosire e attrarre, insomma di svolgere quell'opera di divulgazione a cui per troppo tempo gli archivi si sono sottratti e che oggi non è più differibile.